



Oggi il sindaco della città dei ragazzi mi ha chiamato per parlarmi della mia mamma e del mio babbo che sono morti. Il sindaco è un ragazzo di quattordici anni perché qui facciamo tutto da soli.

L'acqua è un po' fredda la mattina quando ci laviamo ma però stiamo bene. Qui sono tutti come me senza famiglia. Quando c'erano il mio babbo e la mia mamma io stavo meglio ma poi il babbo si è ammalato perché beveva troppo e allora mi hanno messo in un altro collegio. In quel collegio c'erano le suore, ma io non ci stavo bene perché mi facevano pregare troppo. Poi un giorno mi hanno chiamato da parte e mi hanno detto che il mio babbo e la mia mamma li aveva presi Gesù perché avevano commesso molti peccati perché quell'uomo non era il mio babbo e la mia mamma ci aveva un altro uomo.

Il sindaco della nostra città invece mi ha detto che la mia mamma e il mio babbo mentre dormivano nel letto è successa una cosa meravigliosa. Ad un certo punto, siccome la soffitta si era riempita troppo del loro amore il tetto non ha resistito e si è aperto e loro sono volati in cielo abbracciati.

I bambini sono più buoni delle suore perché io so che la mamma e il mio babbo sono stati ammazzati nella soffitta da un altro uomo.

Civitavecchia (Roma)
un bambino di dieci anni

Al mio paese c'è una Madonna tuta doro che si chiama Madonna del sole e tuto lano la tenghino rinchiusa dietro una tenda perché sennò tuti gli andrebbero a rubare il sole. Si chiama così perché una volta cuando era tuto antico pioveva sempre e tuti i contadini piangevino perché tuti i campi erino bagnati e i grani e le uve rimanevino verdi. Allora tuti i contadini andiedero a piangere dal prete e il prete prese la Madonna e la portò fuori dela chiesa e la mise soto l'acqua. A un certo punto mentre tuti i contadini piangevino l'oro dela Madonna diede un guizo e tute le nuvole scaparono e il cielo diventò tuto pulito. Allora il prete la chiamò Madonna del sole e la mise subito dietro la tenda così chi la voleva vedere doveva fare prima lemosina.

Pietrasanta (Lucca)
una bambina di sette anni

Il saio per ricucire lo strappo

di fr. JACQUES BÉLANGER e fr. JOHN CORRIVEAU

I Cappuccini, rifacendosi alle proprie tradizioni, chiedono di non essere considerati un Istituto clericale ma laicale

Fr. Bélanger e fr. Corriveau, consiglieri generali, presentano i termini del confronto fra l'Ordine dei Cappuccini e la Congregazione dei Religiosi. È un esempio della fatica a superare all'interno della Chiesa la divisione fra «laici e chierici».

Nel luglio 1984, e di nuovo il 25 dicembre 1986, la Congregazione dei Religiosi (CRIS) chiedeva ai Cappuccini d'inserire nelle loro Costituzioni la frase seguente: «Il nostro Ordine è iscrit-

to dalla Chiesa nella lista degli Istituti clericali».

I Cappuccini rispondevano alla Congregazione che essi auspicavano proseguire il dialogo su questo punto. Infatti,

dettagliate e precise. Ci siamo resi conto insieme della necessità di passare dalla legge dell'«occhio per occhio» alla disponibilità a «tenere na sputazza 'nfaccia» e riconoscere che non è bene giurare «'ncoppe o bene de figli», perché, se uno non crede alle nostre parole, è un problema suo e non nostro.

Di fronte a questa esperienza, il recente Sinodo dei laici mi ha dato l'impressione che l'«essere laici» nella Chiesa sia un'altra forma di snobbismo da élite. Mi pare che tutto questo parlare dei laici non valorizzi il povero nella sua dimensione di povero, ma sia un parlare per gente «impegnata»: professori, politici, avvocati.

Invece l'attenzione alla Parola ci richiama all'attenzione alla realtà. E la realtà è «povera».

dicevano, includere simile citazione è «sfigurare l'identità del nostro Ordine; tanto più che, per questa stessa ragione, mai nei suoi 450 anni di vita del nostro Ordine, una tale frase è stata inserita nelle nostre Costituzioni».

Qual è dunque la posta in gioco, che fa sì che i Cappuccini mettano tanta insistenza a far valere la loro opinione?

Breve storia

Il Concilio Vaticano II ha insistito perché tutti gli Ordini religiosi facciano uno sforzo per riscoprire, alla luce delle Fonti, il loro carisma particolare, in modo di poterlo vivere meglio e metterlo al servizio del mondo e della Chiesa.

Una delle riscoperte più significative del nostro carisma francescano, è senz'altro l'accento posto sulla «fraternità». Francesco ha voluto una fraternità in cui tutti, venuti dalle classi sociali più disparate e addetti ai mestieri più vari, chierici o laici, potessero vivere insieme con pari dignità, godendo degli stessi



Al centro della foto fr. Bélanger ospite di una piccola fraternità canadese.

benefici e sottomessi agli stessi obblighi. I primi frati con Francesco hanno veramente vissuto questo tipo di fraternità

evangelica. Francesco, il primo responsabile, era diacono. Elia, ministro generale al tempo di Francesco, era laico.

Sinodo on the road

Un giovane camionista mi ha raccolto per strada non molto tempo fa. Trasportava pesce da Chioggia a Roma, quattro volte la settimana. Dopo i primi convenevoli mi ha subito chiesto: «Ma è vero che i laici vogliono comandare anche in Chiesa? Craxi non pretende un po' troppo solo per aver firmato il Concordato?». La risposta pareva semplice, ma, benché il viaggio sia stato lungo, sono certo soltanto d'essere riuscito nell'involontario risultato di riabilitargli Craxi, e non mi illudo di avergli scalfito di tanto la convinzione che la Chiesa siano i preti. D'altra parte abbiamo speso secoli per convincerci del contrario.

Era da poco iniziato il Sinodo e lui aveva intravvisto qualcosa alla TV ed io mi trovavo a chiarirgli le idee con le ultime parole della laicità avanzata; giostravo tra «ruoli diversi» e «reciprocità», tra «ministeri» e «consigli pastorali». Annuiva ogni tanto ma non mi dava l'impressione di star capendo. Tra me pensavo al rischio che stiamo correndo: «E queste parole sono credute 'parole vincenti' per la Chiesa del duemila, su queste pensiamo di star costruendo il dialogo col mondo!». Mi trovavo dentro la barzelletta di quell'amico che mi diceva: «Per me voi preti siete 'fuori dal secolo', ma solo nel senso che appartenete ancora a quello passato». E questa volta non riuscivo a ridere.

Lasciamo cadere il discorso e, dopo un po', il giovane camionista iniziò ad azionare il CB e a parlare con altri amici della stessa ditta che stavano facendo il viaggio con lui. Si fermarono ad un motel per telefonare. Mi presentò a loro e uno decise di continuare il viaggio con noi: «Lui è uno di Chiesa» mi disse subito il più giovane, come a dire «con lui ti intenderai di più».

Dopo essersi informato di cosa avevamo parlato, il nuovo compagno di viaggio incominciò dicendo che gli pareva che le cose andassero meglio una volta, quando era forte l'Azione Cattolica; ora il Parroco fa tutto lui. «Ho proposto anche di fare il consiglio economico, secondo le indicazioni della curia — continuò — ma sono stato richiamato dalla curia stessa».

Sorprendentemente sembrò convinto dei miei inviti alla pazienza e alla fiducia e gli piacque l'idea di continuare questa lotta mettendosi nei panni del suo Parroco per capire e risolvere le sue difficoltà. E gli feci un discorso del tipo: «bisogna stare attenti a non innescare un meccanismo da ping pong, simile alle logoranti tensioni di famiglia del tipo: "io sono nervosa perché tu non mi parli" e "io non ti parlo perché sei sempre nervosa"; il risultato è sempre un marito muto di fronte ad una moglie che ha inghiottito un tubetto di barbiturici».

di fr. FLAVIO GIANESSI

**Appunti di viaggio
camminando per le strade
con la sensazione
di non aver ancora
imparato bene ad essere
di questo mondo**

Dopo la morte di Francesco, l'Ordine assunse progressivamente sempre più numerosi compiti pastorali ed ebbe così tendenza a clericalizzarsi.

La Riforma Cappuccina (1525) si definiva più partendo dalla vita religiosa che dai compiti ministeriali. Dopo il Concilio di Trento, i Cappuccini — recentemente fondati — ottennero perfino dal Papa Pio V e contro le decisioni del Concilio, che tutti i frati, laici o chierici, godessero di voce attiva e passiva durante i Capitoli elettivi. E, lungo tutto il corso della loro storia, ebbero pure fratelli laici come superiori, pur con una interruzione. Dopo la ristrutturazione del Diritto Canonico nel 1917, al momento della pubblicazione delle nuove Costituzioni del 1925, si è stabilito che solo i sacerdoti avessero voce passiva nelle elezioni.

Il Vaticano II ha dunque semplicemente restaurato una pratica solidamente stabilita fra i Cappuccini. In seguito a questa apertura, numerosi

frati laici sono stati nominati guardiani (superiori) di fraternità o vicari. L'attuale Provinciale del Canada centrale è un fratello laico. Queste ultime nomine furono pur tuttavia concesse, una alla volta, dalla CRIS, in seguito a richieste fatte dall'Ordine, in via del tutto «eccezionale».

La «posta in gioco»

La ragione formale data dalla CRIS, perché accettassimo di essere elencati tra i chierici, è la seguente: ogni Istituto deve scegliere di dichiararsi clericale o laicale. Per ragioni storiche e, in particolare, a causa della nostra lunga tradizione apostolica sacerdotale, non possiamo dichiararci un Ordine laicale. Non vi è dunque alcuna scelta, secondo la CRIS, tenuto conto del presente Diritto Canonico. Noi rientriamo nella categoria dei chierici.

Canonisti di fama mondiale affermano che questa interpretazione del Codice è soltanto una opinione fra le altre.

Questi canonisti interpretano il Canone 588/1 alla luce della «*Perfectae Caritatis*» n. 15, che parla di «Istituti misti, dove ci sono sia laici sia chierici, aventi tutti gli stessi diritti, tranne per «quanto deriva dagli Ordini sacri». Nel caso di fr. Ignazio Feaver, fratello laico Provinciale dei Cappuccini del Canada centrale, la CRIS ha chiesto che sia nominato un fratello sacerdote che lo accompagni ogni volta che la funzione del provinciale lo richieda. Questa situazione è risultata totalmente fattibile, essendo i casi di intervento del provinciale «in quanto sacerdote» molto rari e di ordine puramente tecnico.

La CRIS vuole dunque restare fedele al Diritto Canonico secondo la sua interpretazione. È un'interpretazione che corrisponde anche ad una ecclesio-logia che lega il potere più al sacerdozio che al battesimo, nella Chiesa. Vi sono tuttavia molti precedenti contrari, nella storia della Chiesa, e in particolare nella storia francescana.

Diversi Istituti hanno vissuto, in questi ultimi anni o vivono tuttora, le stesse sofferenze che viviamo noi, e per ragioni simili. Non è in alcun modo nostra intenzione entrare in un rapporto di forza con la CRIS. Cerchiamo la volontà di Dio in rapporto a quanto crediamo essere nostra vocazione specifica nella Chiesa. Anche Francesco e Chiara d'Assisi hanno vissuto momenti di grande sofferenza, di fronte a istanze religiose che presentavano loro un «altro genere di vita». Questa lunga e attiva pazienza è forse il prezzo da pagare perché ritroviamo e viviamo il nostro carisma.

Un momento di verità

È poco probabile che la CRIS abbia l'idea di obbligare le suore di Madre Teresa a dichiararsi «insegnanti o maestre», o le Piccole Sorelle di Gesù di Charles de Foucauld «ospedaliere». Hanno manifestato già a sufficienza, ognuna a suo modo, la propria strada perché si possa solo pensare ad immaginarle altrimenti.

Succede forse lo stesso per noi? Se si continua a considerarci come chierici, nonostante tutte le nostre dichiarazioni in contrario, non sarà forse perché — nei fatti — non abbiamo dato l'immagine nitida di una fraternità in cui tutti sono realmente uguali?

Se la prova che stiamo vivendo al momento, ci portasse ad una presa di coscienza e ad una conversione collettiva, allora sarebbe un fatto positivo per tutti.



A parlare di mogli, si risvegliò anche il primo camionista che, per associazione di idee, tirò fuori questa battuta: «Non è giusto che solo voi ci possiate mettere le corna: dovrete sposarvi per giustizia così potremmo combattere ad armi pari». Gli confessai che era un aspetto della faccenda al quale non avevo mai pensato. Ridemmo assieme.

Contento di aver ripreso la parola mi fece la domanda più gettonata per un frate autostoppista: «Che differenza c'è fra un prete e un frate?». Adattai la risposta classica alla situazione e lui continuò col chiedermi la differenza che c'è fra l'Ordine francescano e gli altri Ordini; ed io, dopo tutta la spiegazione che c'era stata sul termine «laico», mi avventurai a dirgli che quello francescano è un Ordine laicale e gli parlai dei francescani secolari. Ma solo ora mi accorgo di non avergli precisato che, in questo caso, «secolare» non vuol dire che ha compiuto cent'anni.